

VERSO IL 25 APRILE.

Feltri: la sinistra cerca il morto

ROMA. Scrive Vittorio Feltri sul suo «Giornale»: «Se è stato sufficiente un programma televisivo a irritare i nervi scoperti della sinistra, figuriamoci a che cosa porterebbero eventuali turbolenze, scatenate ad arte da specialisti del tumulto, nel giorno della Liberazione... Se poi ci scappa il morto, e farcelo scappare è un gioco da ragazzi per certa gente, il problema è risolto. Sindacati, partigiani, figli e nipoti e cugini di partigiani, intellettuali e travestiti da intellettuali, progressisti e parenti, tutti a dare la colpa indovinate a chi? A Berlusconi, naturalmente». Che senso hanno queste parole se non a mettere le mani avanti antatamente nell'eventualità di qualche accadimento violento durante la manifestazione del 25 aprile? Se non a preconstituire la responsabilità di possibili e non casuali episodi? La destra che ha vinto le elezioni ha un unico obiettivo: creare la comice culturale per far passare lo stravolgimento della Costituzione. Ha iniziato con il tentativo di equiparare fascismo e antifascismo e ora prosegue anche con questi falsi allarmi che vengono titolati: «Il fantasma di Tambroni». Ma ciò nonostante nell'altro fronte si rivendica il 25 aprile, come ha detto sabato anche Mino Martinazzoli, quale-pilastro della nostra democrazia».

Intanto, intorno a questa data, alla manifestazione promossa dal quotidiano «Il manifesto», crescono adesioni di semplici cittadini, di associazioni culturali e

anche di esponenti politici. L'ultimo è Giorgio La Malfa. Il segretario del Pri, che come è noto è nel polo di centro, dice che è giusto «che alla manifestazione del 25 aprile partecipino tutte le forze antifasciste e quindi i repubblicani». Scrivono al «Manifesto» e all'«Unità»: la redazione de «I sardi» e il Comune di Gavoi, il centro siciliano «Giuseppe Impastato», che esprime anche tutta la sua solidarietà al procuratore Caselli, una delle teste «da mozzare» secondo il giornale di destra «Italia settimanale». E ancora il Centro assistenza fiscale Cgil della Campania, il consiglio dei delegati dell'Isis Vallavri di Fossano, i rifondatori comunisti della Basilicata, Eduardo Missoni, Giulia D'Angelo. Poi la scrittrice per ragazzi Bianca Pitomo, che dice: «Il 25 aprile ci sarò anch'io, insieme a tutte le bambine dei miei libri e spero - insieme a molti dei miei giovani lettori e lettrici, perché non vogliamo vivere in un mondo dove ci dicono di dimenticare Anna Frank o di metterla sullo stesso piano dei suoi carnefici». E, ancora: Radio Tandem, emittente di Bolzano, che aderisce alla manifestazione in nome della popolazione del Sudtirolo repressa duramente dal fascismo.

Intanto ieri si è svolta a Cumiana, in provincia di Torino, la celebrazione del cinquantennale dell'eccidio nazifascista di 51 civili. Vi hanno partecipato il ministro Giovanni Conso. E Piero Fassino, della segreteria Pds, il quale ha definito significativa l'adesione di Martinazzoli alla manifestazione del 25 aprile.

Valanghe di adesioni alla manifestazione della Liberazione e il direttore del «Giornale» lancia minacciosi avvertimenti



Milano, 25 aprile 1945

Archivio Unità

Quella strage a Stia nel 1944

CLAUDIO REPEX

STIA (Arezzo). «Spero che il prossimo 25 aprile il nostro popolo sia in grado di dare una risposta che rimanga nella storia. Dobbiamo portare l'Italia al livello degli altri paesi europei ed impedire che l'Italia sia il primo ad avere al governo gli eredi del fascismo». Luciano Lama ha commemorato ieri a Stia, in provincia di Arezzo, i martiri di Vallucchio. Il 13 aprile del 1944 i tedeschi della Divisione Goering rastrellarono il piccolo paese e uccisero 108 persone. Nessuna pietà per i bambini: un neonato fu fatto a pezzi e questi messi in una scatola di cartone. Le case furono bruciate. Gli animali uccisi. Pochi giorni dopo furono presi prigionieri 17 partigiani. I tedeschi li portarono al cimitero di Stia e li fucilarono. Tra loro c'era il fratello di Luciano Lama.

«In questi 50 anni - ha detto l'ex segretario della Cgil - mi sono chiesto se noi, che quella guerra abbiamo fatto e sofferto, abbiamo qualcosa da farci perdonare. Forse sì: le nostre manifestazioni per ricordare la Resistenza sono state spesso retoriche. E quasi mai momenti nei quali i cittadini di tutte le generazioni si ritrovavano per ricordare e riflettere sul loro passato. Oggi studenti universitari non sanno quasi nulla di quanto è accaduto solo 50 anni addietro. «La responsabilità non è di questi ragazzi ma nostra. Abbiamo consentito che la Resistenza venisse imballata e non fosse, invece, un fatto di ogni giorno».

Adesso tutto viene rimesso in discussione. «Negli ultimi anni sono stati commessi errori e reati. Ma chi li ha fatti ha tradito gli ideali della Resistenza e i principi della Costituzione. Ora bisogna tornare ai principi che ci avevano spinto ad andare nelle montagne. E questi principi sono scritti nella Costituzione. Bisogna

cambiare ciò che non è valido ma le fondamenta non possono essere abbattute». E invece, ha detto Luciano Lama, «si sta tentando di sostituire quei valori con altri che sono l'esatto contrario. Spero di non essere mai condannato a chiamare seconda Repubblica quella che si sta preparando».

Il governo di destra che si prospetta adesso sembra destinato a fare cose che nemmeno i governi di destra del dopoguerra fecero. «Nessuno di essi - ha ricordato Lama - si permise di mettere in discussione i valori del Risorgimento e dell'unità d'Italia. E allora i livelli di democrazia erano ben diversi da quelli di oggi».

Eredi del fascismo al potere

Ma in questo 1994 la memoria storica sembra essersi improvvisamente esaurita: nelle piazze vecchi partigiani e sindacati con la fasce tricolori che ricordano il sacrificio e la vittoria di chi stava dalla «parte giusta» e nelle urne giovani e meno giovani che con il loro voto portano la destra al governo. Oggi tutto è sotto revisione: «rischiamo di vedere alla guida del nostro paese gli eredi del fascismo e di avviare alla rottura dell'unità nazionale».

Non siamo reduci

Parlando davanti ai rappresentanti delle regioni dell'Emilia Romagna e della Toscana e alle rappresentanze dei partigiani, Luciano Lama ha invitato i cittadini a reagire: «non dobbiamo essere dei reduci che rimpingonano il passato. Dobbiamo difendere i principi della Resistenza e della Costituzione». Ed ecco l'invito a trasformare il prossimo 25 aprile da tradizionale e un po' retorico ricordo di ciò che è stato a impegno collettivo per «salvaguardare i valori della Repubblica italiana».

«Uguali? C'era chi nascondeva gli ebrei e chi li denunciava...»

«No, non eravamo uguali, né allora né oggi. C'era chi nascondeva gli ebrei in casa sua, rischiando la morte, e c'era chi li denunciava o saccheggiava i negozi». Ieri a Riolo Terme, sulle colline ravennati, c'è stata una «celebrazione della Resistenza», una delle tante, come ogni aprile. «Si sta male, in questi giorni. Cinquant'anni dopo devi spiegare che partigiani e fascisti non erano la stessa cosa». Una lapide con sette nomi...

per raccoglierti, ma quelli che io portavano via lo schiacciavano con i piedi». Assieme ad Angelo Piazza, 68 anni, c'erano la moglie Margherita Ascoli, 67 anni e la figlia Mana Luisa di 34 anni. Quella stessa mattina - tutti i nomi adesso sono scritti nella lapide - portarono via Elsa Bidussa

Pinto, di 40 anni, con le figlie Vera di 18 anni e Wanda di 15. Ultima vittima Sabine Haas, viennese di 43 anni, che era stata catturata sul treno fra Napoli e Roma e internata a Riolo.

«Sono scomparsi - dice Gregorio Caravita, presidente dell'associazione Italia - Israele di Ravenna - come fantasmi. E' giusto che ci sia almeno una lapide per ricordare che quelle persone erano fra noi e sono state portate all'Olocausto». Gregorio Caravita ha ricostruito ogni passo di queste vittime. «Sono stati portati al carcere di Ravenna e da qui, il 25 gennaio del 1944, partirono per San Vittore, a Milano, su un vagone piombato. Dal carcere milanese partirono subito, con il «convoglio numero 6» che fece sosta a Verona per completare il carico. Arrivarono ad Auschwitz il 6 febbraio del 1944. Sul convoglio c'erano 605 deportati, e solo 20 si sono salvati».

Nella piazza c'è la preghiera del rabbino di Ferrara, Luciano Caro. Chiede «il riposo eterno ai milioni di anime di uomini, donne, fanciulli e poppanti che furono uccisi, trucidati, impiccati, seviziati, bruciati e seppelliti vivi in tutti i Paesi occupati da un nemico disumano e violento». «Non coprire o terra il loro sangue, non fare sì che la loro morte sia stata vana».

«Vittime e carnefici» - Si va in municipio, nell'aula del Consiglio, per ripararsi da una pioggia che non cede. «Ci può essere compassione per un Mussolini morto - dice il sindaco Valeriano Solaroli - ma non per vent'anni di dittatura. Noi non siamo prigionieri del passato: pensiamo che la memoria storica sia la base per costruire il futuro». «E' immorale - dice il rabbino Luciano Caro - fare una grossa marmellata fra vittime e carnefici. Il popolo che dimentica il passato è condannato a riviverlo. Dio non voglia. Noi ebrei abbiamo antenne più sensibili di altri gruppi umani. Non ci preoccupa tanto la trasmissione tv di cui tutti parlano. Ci preoccupa il tentativo di svalutare quanto è avvenuto».

«C'è tristezza, nella faccia dei pochi partigiani riuniti in Comune. «Nessuno ha insegnato la Resistenza nelle scuole. I nostri tentativi piano si sono esauriti, poi spenti. Ed adesso rischiamo di pagare caro questa ignoranza. Tutti uguali, noi e i fascisti? E' già grave che si facciano domande come questa». «A Cotignola - racconta Gregorio Caravita, che è anche autore di un'im-

Solidarietà con gli ebrei

«C'è un monumento molto bello, un grande sasso, in cui sono incisi i nomi dei salvati e dei salvatori. All'ospedale di Lugo mettevano il gesso a ragazze ebreie per poterle ricoverare e salvarle dall'arresto. C'erano impiegati che facevano carte d'identità false per gli ebrei, che qui erano più di settecento, nel '44 e '45. Erano venuti in Romagna come sfollati - qui in qualche modo si mangiava - e sono stati bloccati fra la linea gotica ed il Po che non aveva più ponti. Ma ci sono state anche le lettere anonime che li denunciavano, per prendere i soldi promessi dai fascisti, e ci sono stati i saccheggi dei negozi degli ebrei, come quello dei Vita a Russi. Non tutti erano uguali allora, e non tutti lo siamo oggi».

Davanti alla lapide arrivano due pullman di ex partigiani inquadrati nella divisione Friuli. Sono partiti da Riffredi, a Firenze, per rendere omaggio ai 130 caduti che sono nel cimitero di Zattaglia, appena fuori Riolo. «I corpi di Mussolini e della Petacci - dice Renzo Rossi - li ho visti anch'io, a piazzale Loreto. Ma avevo visto anche i corpi dei nostri partigiani impiccati nella macelleria, qui a Riolo. Mostrare immagini in tv non basta. Bisogna spiegare cos'era il fascismo, e raccontare perché ragazzi di 16 anni e mezzo - questa l'età che avevo allora - hanno preso le armi».

INTERVISTA Mons. Tonini: «Questa destra fa paura...»

«Comincio a trepidare». Monsignor Ersilio Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna, lancia un allarme sulle sorti della democrazia. «Dove si vuole arrivare?». Un invito a vigilare: «Sono preoccupato per le manovre che si sono aperte sulla Costituzione senza che nessuno alzi la voce per chiedere cosa sta succedendo». Critiche per Fini. Poi: «La Chiesa non sponsorizza Berlusconi». E la sinistra? Fa ancora paura? «Un po' sì, e sulla famiglia ha sbagliato...».

presentanza come se avesse il 40 per cento e, invece, gli altri che invece hanno avuto il 15, 16 o 20 per cento si riducono ad avere una rappresentanza del 10-15 per cento allora alcuni valgono dieci volte tanto e altri valgono dieci volte in meno. In questo senso abbiamo l'eutanasia della democrazia. Ora la cosa che mi impressiona è questa: che ci si accinge a riforme costituzionali senza che nessuno alzi la voce e dica: ma cosa sta succedendo? Ha dunque paura che si arrivi a una divisione dell'Italia? Temo questo. Ma non solo questo. Io dico: per principio potremmo decidere qualsiasi cosa. E poiché la democrazia vive di delega, mi chiedo quanto di delega c'è stato nell'ultima votazione per quanto riguarda gli elementi costituzionali. Gli elettori della Lega l'avevano inteso, ma non certo gli altri.

Ora si parla anche di Repubblica presidenziale... Tutte cose di cui i cittadini non sapevano nulla. Che delega c'è rispetto al presidenzialismo? Lei esprime preoccupazione per la crescita di questa destra, però i vertici dell'episcopato italiano sembrano ondeggiare. Il cardinale Ruini è parso aperturista verso i vincitori, la destra... Ma non è vero. Quell'articolo apparso nell'inserto della diocesi di Roma e pubblicato su Avvenire è stato sopravvalutato. Se il cardi-

nal Ruini avesse voluto dare delle direttive avrebbe usato ben altro mezzo, mica le chiudeva il. E chi legge quell'articolo si rende conto che quello è un commento fatto da un giornalista che tende a confortare e incoraggiare gli elettori cattolici dicendo: c'è stato un grande calo della rappresentanza cattolica però c'è Berlusconi che promette questo o quello e usa delle espressioni anche un po' ingenuie. Ma un cardinal Ruini che è un uomo estremamente prudente si sarebbe lanciato in queste espressioni sapendo che ne portava la responsabilità in eterno? Assolutamente non possiamo pensare ad un atteggiamento dell'episcopato italiano che avrebbe sponsorizzato Berlusconi.

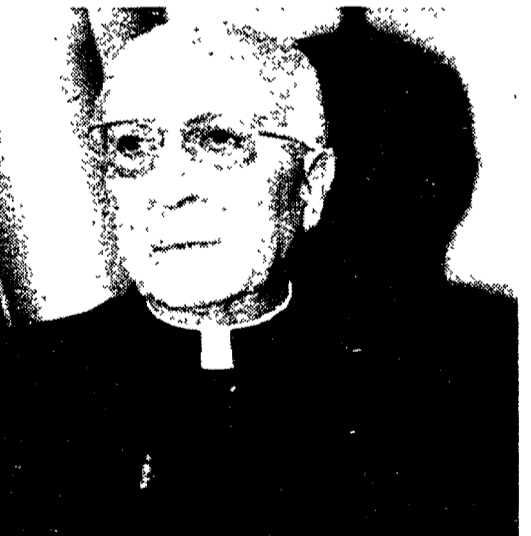
Tuttavia è opinione diffusa che la Chiesa avesse più timore di una vittoria della sinistra che della destra.

Crede di sì. Ma perché? Crede che il gruppo progressista se la sia voluta, quando il Pds che aveva dimostrato di avere superato la fase precedente - ha chiamato dentro Rifondazione comunista. E quando in particolare anziché parlare di famiglia, hanno parlato di famiglie al plurale. Non c'è di meglio o di peggio per far drizzare le orecchie di questo o quel gruppo alle quali c'è una sensibilità spiccata del mondo cattolico. Questi atteggiamenti sono quelli che hanno fatto mettere in tensione di nuovo gran parte della comunità cristiana.

Al punto come si è delineato lo scenario politico lei non crede che sia superficiale la presenza di un raggruppamento di centro di ispirazione cristiana? Rintengo che sia sempre necessario. Il primo motivo è il futuro. Se mai c'è stato un tempo nel quale la politica sarà chiamata a puntare tutto sui valori di fondo è proprio quello che ci sta davanti. Penso alla bioetica. Se mai c'è stato un tempo costitutivo, parlo di costituzione umana, è proprio quello che sta per venire. E in crisi la civiltà originata dal cristianesimo, ma occorre un gruppo di gente che si assuma l'impegno di puntare decisamente a questi valori di fondo.

Non c'è il rischio di rifare la vecchia Dc? Io non rimpingo la vecchia Dc. Il male della vecchia non era nell'attenzione ai valori, ma purtroppo nel rovescio. Poi il partito non è solo una massa di gente e he va a votare, ma è anche un soggetto elaborativo. E' o l'opportunità che vi sia un soggetto anche piccolo, ma che elabora progetti. Il mio timore è veder crescere in Europa una destra estrema nazionalista e xenofoba. Alcuni autorevoli giornali europei hanno lanciato ripetuti allarmi sulla crescita del fascismo.

Vede una crescita di fascismo? Io non la vedo anche se quella espressione di Fini quando ha



Monsignor Ersilio Tonini

Andrew Medichini/Synco

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA. Lei ha rilasciato alcune dichiarazioni in cui afferma di essere molto preoccupato di questa destra. Ha addirittura parlato di eutanasia della democrazia. Da dove nasce tanto timore? Nasce dalla programmata modifica costituzionale. Faccio una premessa: uno stato di diritto vive di due anime: giustizia e certezza. Diceva Pascal: occorre che ci sia una giustizia forte e una forza giusta. Capisco bene come fosse opportuno al fine di garantire certezza, dunque una stabilità dell'azione governativa, una riforma elettorale che assicurasse una maggioranza ed eliminasse motivi di dispersione. Questo finché i problemi determinanti di un'epoca storica sono problemi di rami di foglie e di frutti. Non invece quando la condizione storica esige modifiche costituzionali. Mentre nel primo caso può essere prevalente il bisogno di certezza

e di stabilità, nel secondo, quando si tratta di valori costituzionali, si va a toccare l'essenza della democrazia.

Bossi, Fini e Berlusconi sembrano aver raggiunto un accordo proprio sulle modifiche alla Costituzione...

Il mio discorso va proprio a finir lì. Il contenuto di una democrazia è Mario Bianchi e Giuseppina Rossi, cioè il singolo uomo considerato come il fine di tutto. Se è così quando si tratta di riforme costituzionali è chiamato in cauzione ogni cittadino. Dunque bisogna che su una norma costituzionale tutti i cittadini possano esprimere nella loro vastità. E diciamo chiaro: mentre nel sistema proporzionale tutti i cittadini possono esprimersi in questo modo non è così. E così evidente che se un partito ha l'8 per cento e in virtù di un'unità tecnica con altri partiti è riuscito ad avere una rap-

parlo di Mussolini come il più grande statista penso che sia un errore politico enorme.

E che ne pensa della trasmissione sulla Liberazione, Combat film, che ha messo sullo stesso piano Resistenza e fascismo? Mi fa pensare. Comincio a trepidare. Non so se sia il momento per l'indifferenza. Quando ho visto quei giovani fucilati ne ho avuto una compassione enorme. Però quando sento Accame dire che questi erano eroi allora comincio a temere che ci sia il tentativo... Cosa vuole sarà perché nel mio paese ho visto gente semplice tirata fuori dall'osteria a bastonate. Chi ha visto queste cose da bambino se le porta dietro tutta la vita.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori